ALLA GIOVINEZZA

CANTO

PER GIUSEPPE RICCA

Digitized by Google

Tipografia di Gaetano Priulla.

Digitized by Google

ALLA MEMORIA
DI MIA MADRE
GIUSEPPINA SALERNO
QUESTA PRIMIZIA
CONSACRO

Digitized by Google

ALLA GIOVINEZZA

—

Canto.

O dell'avida vita unico fiore.
LEOPARDI.

Intendami chi può ch'io m'intend'io.
PETRARCA.

E sei tu meco, o Giovinezza, arcana
Diva che il mondo di beltade irrori:
E sei tu meco; e i miei sospir dolenti
A te confido e i palpiti del core.
Ascoltami, o gentile — Ecco di fiori
Aprile il margo e la pendice e il colle
Va rivestendo; e l'augellin ritorna
Giulivo e gorgheggiante al nido antico;
E tutta in festa la natura io veggio
A me dintorno. Invan! Chè sempre il riso
Con stupid' occhio io guardo. E degli augelli
Il canto allegro non m' accheta; m'empie
Anzi di noia. E tacito e soletto

Digitized by Google

Mi traggo all'ombra di salici lenti:
'U del mio cor nell'intime latèbre
Penètra il dolce e flebile lamento
Del musico dei boschi. Il qual di cose
Stupende parla in su diserta piaggia
Alla silente notte. E nell'incanto
Misterioso dei soavi accenti
Io tutta obblio la terra e del pensiero
Mi affido ai vanni e il termine trascorro
Dell'occhio e in spazi interminati e quiete
M' immergo profondissima, e d'ebbrezza
Unica al mondo sopraffatto io resto...
Ma quando il pensier stanco del soverchio
Mirare in alto al suol ricade e posa
Sopra l'onda volubile del rio,
Che il piede lambe al salice e trapassa
Via frettoloso di gittarsi in grembo
All'Oceäno; a te mi volgo in quella
O diva Giovinezza, e mentre il tuo
Viso d'arcana voluttà cosparso
Io di dolcezza già conquiso miro,
Forte una voce parlami nel core,
Voce confusa e di mestizia. Ed io
Non le do retta, o cara, e nelle braccia
Tue abbandono l'alma mia intera;
E si mi affaccio alla natura, il core
Palpitante di gioia intima e triste.
    Allor suoi raggi tremoli saetta
Nel petto mio cara Beltà, che nova
Voce e possente mi favella e novi
Mondi d'incanti e d'armonie stupende
Mi schiude al guardo; simile a concento
D'organo musical, che nel silenzio
Di cheta notte l'animo commove

Digitized by Google

Fortemente e dileguasi per l'aere.
Sì che per mare incognito drizzare
La navicella dell' ingegno mio,
E da novi orizzonti il sol nascente
Vedermi, e quando l'ali sue dispiega
La notte bruna addormentar le stanche
Ciglia al chiaror di nove stelle io posso.—
Allor nel mezzo di vallea solinga
A me sen viene Primavera, il crine
Ancor di rose e margherite ornata,
Ma nella faccia pallidetta e mesta.
E l'angoscia ignorata, di che il pondo
Grave le sta sull'animo dolente
A me disvela; e de' suoi dì nel fiore
Mi mena, quando le montagne, i colli,
I campi, tutto del tuo riso etereo
Inebriavi o Giovinezza. Ed ella
Tra pastori e tra ninfe, a cui nel petto
Giovanile innocenza i gaudî ameni
Della serena età facea sentire,
Lieta, festosa s'avvolgeva ed era
Il sospiro di tutti e la dolcezza.
Oh Primavera, Primavera! Oh! s' io
Nelle mie braccia accoglierti potessi;
Teco partire il pianto e di sventnra
Alleviarti il carco o rinversarlo
Su questi omeri miei — Mnta, diserta
Ti veggio — Indarno sne bellezze arcane
Dispiegherà natura — A Primavera,
Poi che il tuo riso, o Giovinezza mia,
Venne meno, il velame, onde le tempie
Un dì le ornasti, al suol ricadde, e tutto
Come vapor si dileguò l'incanto.—
Allor dinanzi maestosa e bella

Mi veggio Italia mia, che questa mano
Mi afferra e stringe e le sventure e l'opre
Mirabili mi narra. Ella con l'occhio
Mi addita il campo di Novara e l'ombra
Solitaria del Grande, a cui nell'alma
Furo i ceppi di lei di tanto strazio,
Che amaro il guardo torse ed esulante
Andò di Lusitania al lito estremo.
Indi Palestro addita e Montebello
E San-Martino. Oh! perchè mai allora
Non mi fu dato di versar col sangue
Per te la vita mia, patria diletta?
Oh! perchè non fui teco ad incontrare
Il tedesco furor, candido amico, (1)
Che del tuo petto usbergo a questa nostra
Donna festi di cor vero in Bezzecca?
Eppure Italia mi sorride, meco
« Parlando cose che il tacere è bello.»
Oh Italia, Italia! Chi dei figli tuoi
Non amarti potrà, chi de' tuoi lumi
Non bene i raggi sovrumani e quinci
Levarsi a volo in region sublimi
Per melma e lezzo non andrà strisciando?
Ma dove sono i figli tuoi? che fanno?
Povera madre! I tracotanti spirti,
Il garrulo e discorde cinguettio
Perdona ai figli tuoi, a me l'amaro
Tra cotanto gracchiar dubbio perdona.—
    Così tra mille visioni eteree,
Tra mille idoli cari e di celesti

(1) Giacomo Billone, che nel 1866 involatosi ai cari studi, accorse a difendere colla mano quell'indipendenza, che sentiva nel cuore; e combattè a Bezzocca.

Forme vestiti l'alma mia si vede
Sulle tne braccia abbandonata, o dolce
Giovinezza, e frattanto alto tumnlto
D'affetti or dolci e più sovente amari.
Ma sempre cari e desiati, in core
Avvicendasi ratto. Oh! potoss' io
Un oggetto trovar, che di riposo
Comunqne sia quest'anima ristori!
Ascolta o Diva mia — Questa che vita
Si noma certo non è bella, eppure
Tra misteri si avvolge, eppur del Bene
Un presentir ci dona; e l'alma entrata
Di fresco tenta assaporarlo intero.
E com'ape che va di fiore in fiore
Pellegrina mai sempre; i vanni suoi
Cosi l'alma non chiude unqna e di cosa
Sempre trapassa in cosa e della vita
Va libando i licor, sempre cercando
Quell'infinito Bene. Ed ora in questo
Oggetto ora in qnell'altro par cho il trovi:
Ma delnsa ogni volta ella si adira
Di sna fortuna e maledice il mondo
E gli nomini talvolta. Ahi, ahi! cotesto
Affanno il core mi trafiggo o mille
Cose mi parla all'anima — Non trova
Riposo in terra chi del cielo è sceso! —
E tu del mondo animatrice, o diva
Giovinezza, tn pure un di che molto
Lnngi non è mi lascerai diserto
Su qnest'arida piaggia; e vòlto il guardo,
Com' aura lieve che ti sfiora il viso,
Mi fuggirai repente. Allor di negro
Ammanto avvolta per me fia natura
Fatta inanime o muta: ogni incantesmo

Digitized by Google

Di colori e melodi, oggi si vivo,
Spegnerassi in eterno. E nell' incerto
Raggio di primo albor vederti ancora
Parrammi; o forse ad ora tarda in altri
Volti vedrommi lampeggiare il tuo.
Ma te più non vedrò! Solo conforto
A tanta ambascia, mi vedrò soletta
A me venir diva Speranza. Allora
Nel suo grembo piegar dato mi fia
Il capo lasso. E quando ella l'estremo
Riceverassi anelito di vita,
Di te per certo sovverrammi ancora;
E l'ultimo sospir fia: Giovinezza.—

Errata-Corrige.

Epigrafe — *O dell'avida* ec., leggasi: *O dell'arida*
Pag. 8 v. 21 — *Non bene i raggi* ec., leggasi: *Non bere*

593 303